

Fuori dal margine Metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia

William Grandi

Dottore di ricerca

Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

william.grandi@unibo.it

Abstract

L'articolo esamina la recente Letteratura, per l'Infanzia per scoprire metafore e allusioni sulle persone con disabilità. La documentazione su tale questione è così abbondante che sono stati analizzati solo i più significativi racconti e scrittori: per esempio, Neil Gaiman, Roald Dahl, Silvana Gandolfi e molti altri autori hanno dedicato alcuni dei loro libri a personaggi con disabilità fisiche, dislessia o autismo. Questa ricerca mostra che la Letteratura per l'Infanzia può consentire ai ragazzi e agli adulti non solo di conoscere le disabilità, ma pure di avviare l'integrazione sociale della persona disabile.

The article investigates recent Children's Literature, in order to find out metaphors and references about disabled people. Documentation on this issue is so abundant that only the most considerable tales and writers was analyzed: for instance, Neil Gaiman, Roald Dahl, Silvana Gandolfi and many other writers dedicated some of their books to characters with physical disabilities, dyslexia, autism.

This research shows that Children's Literature can enable children and grown-up people not only to know disabilities, but also to start up social integration of disabled person.

Parole chiave: disabilità, letteratura per l'infanzia, integrazione sociale, infanzia, educazione.

Key words: disability, children's literature, social integration, childhood, education.

1. Esplorare i lembi nascosti

I margini, le zone periferiche, gli spazi elusi sono luoghi particolarmente importanti per l'analisi pedagogica, perché proprio in quelle aree "fuori mano" si condensa-

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia – W. Grandi

no rappresentazioni, immagini e idee inattuali e sofferte che sono l'altra faccia, il volto nascosto della quotidianità.

Infatti, proprio nei margini trovano rifugio quelle figure, quelle narrazioni e quelle esperienze che non hanno una facile collocazione negli schemi e nei rapporti consolidati. I margini sono spesso l'estremo asilo concesso alla diversità, per sopravvivere in una difficile e precaria esistenza (Ulivieri, 1997, pp. 3-38).

La letteratura per ragazzi è una delle forme espressive più capaci di esplorare queste zone periferiche, dando voce ai loro negletti abitanti. Forse perché la narrativa per l'infanzia è stata – e per molti versi lo è tuttora – marginale rispetto alla letteratura “alta” della tradizione culturale canonica. Del resto, lo sguardo della letteratura per ragazzi si è spesso posato sulle creature umili, deformi e invalide: dalla piccolezza di Pollicino alla menomazione del soldatino di stagno, dall'invalidità di Clara Sesemann accudita da Heidi all'ipocondria di Colin Craven guarita dal giardino segreto, c'è sempre stata una grande attenzione nei racconti per i più giovani nei confronti dei destini segnati dalle disabilità e dalle diversità; disabilità e diversità sovente relegate negli spazi nascosti di camere oscurate, di dimore chiuse, di boschi pericolosi e lontani. La letteratura per ragazzi da sempre denuncia il fatto che lo sguardo adulto e “normale” relega ai margini ciò che non vuole vedere, perché non rientra nelle consuete e rassicuranti dimensioni dell'abitudine: per molti versi, anzi, tra i temi più forti che caratterizzano le narrazioni per l'infanzia ci sono appunto quelli dell'incontro-scontro tra abilità e disabilità, tra forza e debolezza, tra centro e periferia.

A partire da queste considerazioni, la presente indagine è un tentativo di esplorare alcune rappresentazioni di disabilità offerte da recenti racconti per bambini e ragazzi, allo scopo di individuare non solo i codici espressivi con cui queste immagini di “differenza” sono rese, ma soprattutto di evidenziare quali idee di disabilità siano veicolate più o meno esplicitamente dai libri esaminati. In effetti, alla base di ogni rappresentazione narrativa di disabilità è possibile individuare una particolare idea di identità della figura del disabile raccontato. Detto in altri termini, l'autore che descrive le vicende di un personaggio con *handicap* offre metafore di identità che finiscono per influenzare l'immaginario dei giovani lettori e fruitori di libri, fumetti e film. E questo fatto ha una rilevanza pedagogica da non sottovalutare: come ricorda Canevaro (Canevaro, 1986, p.50), l'identità si produce nella relazione, nella ricerca, nel contatto, nella contaminazione e pertanto – aggiungiamo noi – l'identità del disabile si forma nel rapporto con gli altri e con il loro immaginario. Un immaginario nutrito tanto di esperienze concrete, quanto di metafore e rappresentazioni colte nelle storie e nei racconti con cui si è venuti a contatto. Questo significa che nella costruzione della propria identità il disabile utilizza – o a volte è costretto ad utilizzare.. – le parole, i gesti e i silenzi a cui gli altri – i cosiddetti “normali” – ricorrono nella relazione con il disabile stesso: e quelle parole, quei

gesti, quei silenzi non sono quasi mai atti casuali, bensì sono azioni derivate anche da elaborazioni dell'immaginario.

Non è qui possibile tracciare un panorama completo del flusso degli apporti che con impeto invadono l'immaginario giovanile, né è ora praticabile un'analisi esauriente dei modi con cui questa rete pulsante di figure, rappresentazioni, timori e desideri si struttura. In questa occasione si tenterà, invece, di esaminare alcune paradigmatiche metafore narrative di disabilità presenti nella letteratura per ragazzi più recente. Il fine è quello di verificare se i libri per l'infanzia possono contribuire ad avviare l'immaginario verso parole, gesti e sguardi capaci di decostruire la marginalizzazione della disabilità e, pertanto, di integrare e di accogliere la persona disabile. Una persona disabile a cui venga finalmente riconosciuta una sua irriducibile complessità come individuo non più vittima di quei riduzionismi e pregiudizi, che spesso trovano asilo proprio nell'immaginario collettivo.

Un'ulteriore notazione: in questa trattazione non è stata intenzionalmente presa in esame l'ampia e interessante produzione editoriale di libri tattili, di volumi in Braille, di testi in Bliss o in formato tessile. Questi volumi, pensati in modo specifico per la fruizione diretta da parte di ragazzi con disabilità mentali o handicap psicofisici, rappresentano un vasto universo narrativo che si offre esplicitamente al bambino disabile come strumento di comprensione e lettura. Tuttavia, si è qui preferito concentrare l'attenzione solo sull'analisi delle rappresentazioni narrative di disabilità, per evitare un approccio allargato (e quindi superficiale) ad argomenti troppo vasti per uno spazio troppo breve. Il presente articolo si configura quindi come il primo momento di riflessione per una successiva più ampia ricerca su questo settore editoriale.

2. Una reversibile solitudine

La letteratura, almeno quella autentica, non fa sconti. Il narratore capace, infatti, sa che non deve ingannare il proprio lettore, anche quando tale lettore è un ragazzo che legge storie fantastiche. E questo è quanto accade in un paio di buoni libri *fantasy*, editi in anni a noi vicini, dove il tema della disabilità è affrontato in modo sincero e appropriato. Si tratta dei romanzi *I misteri della grande foresta* di Michael Stephens (Stephens, 2006) e *Odd e il gigante di ghiaccio* di Neil Gaiman (Gaiman, 2010). Il primo libro riprende molte delle tematiche viste sin qui, offrendone una visione mediata dai codici narrativi del fiabesco, del racconto fantastico e della cronaca. Il protagonista di questa storia è Ugo, un bambino colpito da una grave (ma fantastica e allusiva) sindrome deformante chiamata "malattia di Melchiorre" che lo ha reso gobbo, quasi guercio, curvo, goffo nei movimenti e con un braccio rattappito. I suoi compagni di scuola lo trovano simile a un mostro delle fiabe e ridono di lui. Ugo ha imparato ad assecondare queste risate e così ha appreso a fare smorfie buffe, affinché i compagni lo trovino simpatico e almeno non lo rifiutino del tutto. Ma Ugo non ha mai avuto un amico vero. La sua consolazione più forte è quella di

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia – W. Grandi

salire sulle cime degli alberi, dove si sente davvero libero. Si crea quindi un'esplicita contiguità tra Ugo e certi personaggi deformi delle fiabe (Grilli, 1997, pp. 29-41) come il celebre Gian Porcospino dei fratelli Grimm. Anche il protagonista della fiaba tedesca come Ugo è amaramente consapevole della sua deformità e per questo lascia la sua famiglia, da cui è rifiutato, per rifugiarsi sugli alberi del bosco profondo (Mannucci, 1997, pp. 147-163): entrambi i personaggi trovano la libertà e l'apertura verso un nuovo destino nel contatto con le foreste, gli alberi e gli animali selvaggi. La vita di Ugo non è facile perché – come molti personaggi “marchiati” dalla diversità – vive ai margini: abita infatti con dei genitori affettuosi ma distratti in una piccola stazione ferroviaria nella periferia del villaggio, ai confini con una grande e inquietante foresta. Una foresta che regalerà ad Ugo molte avventure e gli offrirà l'occasione per fare finalmente nuove amicizie all'insegna di una vita riconquistata alla gioia, anche se non del tutto priva di incertezza. L'incertezza che inevitabilmente provano coloro i quali scoprono all'improvviso l'affetto sincero e fondato. Il contatto con la natura, con l'avventura, con la meraviglia consente al piccolo protagonista della storia di emanciparsi, di acquisire un ruolo e di trovare delle responsabilità che lo aiutino a crescere e ad essere importante per qualcuno. Il romanzo di Stephens segue l'andamento espressivo tipico del genere *fantasy* con incanti e duelli, ma a differenza di quanto spesso accade in questo specifico genere letterario, la deformità fisica non è uno stigma di malvagità e di irrimediabile malizia, bensì è un dato materico da integrare e armonizzare con le proprie tensioni interiori verso l'affetto e la libertà. Se infatti le orrende deformità degli orchi descritti da Tolkien ne *Il Signore degli anelli* sono il marchio evidente di una ineludibile perversione, la sofferenza corporea di Ugo è al contrario il segno di una volontà intensa di vivere e di amare nonostante tutto. Stephens tratteggia il suo Ugo con delicatezza, offrendoci le riflessioni – talvolta amare, ma mai rassegnate – di un personaggio segnato dalla disabilità, ma aperto verso il mondo, desideroso di trovare una integrazione felice tra sé e gli altri. Una metafora realistica, anche se fantastica: un messaggio allusivo per una concreta speranza.

Anche le imprese di Odd – il piccolo vichingo storpio narrato da Gaiman – raccontano metaforicamente il coraggio e la determinazione con cui è possibile attuare un'integrazione positiva tra vita e disabilità. La storia di Odd riprende i temi dei miti nordici – cari a Gaiman – rielaborandoli però in una chiave sorprendente ed avvincente. Odd è un bambino introverso che si è fratturato un piede e una gamba a seguito di un malaccorto tentativo di abbattere un albero, il cui legno era necessario per la sopravvivenza del suo piccolo nucleo familiare, dopo la morte del padre. L'albero, schiacciando l'arto di Odd, ha reso invalido il ragazzo che così può camminare solo con una stampella. E nonostante questo, il bambino vichingo mantiene con la natura un rapporto speciale: e così, sentendosi di peso per il suo villaggio, decide di ritirarsi nei boschi dove il padre abbatteva gli alberi. Odd si na-

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia – W. Grandi

sconde allora in una piccola capanna, aspettando che si compia il suo destino di invalido, fosse esso pure la morte. Ma alla sua porta si presentano tre animali – un orso, una volpe e un’aquila – che sono in realtà tre divinità norrene esiliate da Asgard, la mitologica dimora degli déi scandinavi. Con questi déi reietti, Odd inizia un viaggio fatto di avventure e di incontri. Alla fine la dea Freya – come ricompensa per il coraggio del bambino – cerca di curare l’infermità di Odd, ma, come la stessa dea è costretta a riconoscere, la guarigione non può essere completa. Odd migliora un poco, ma dovrà sempre ricorrere al bastone per sostenersi: questo incompleto “lieto fine” è una chiara metafora della necessità di considerare nella giusta ottica l’avvio di pratiche terapeutiche e di cure della disabilità psico-fisica. Pratiche che vanno perseguite senza per questo attendersi una miracolistica guarigione completa, spesso impossibile o solo illusoria. Del resto, un concreto approccio alle malattie o alle sindromi invalidanti deve necessariamente prevedere un percorso di cura, di riduzione della disabilità, di rinforzo delle potenzialità ancora presenti nel soggetto colpito. Ma questo non deve indurre a inseguire speranze infondate o promesse truffaldine, come talvolta purtroppo accade nel campo della riabilitazione terapeutica. Odd con la sua stampella affronta grosse difficoltà e grandi meraviglie, riuscendo a salvare se stesso e i suoi amici grazie ad una forza interiore indomita e a un intenso desiderio d’amore. Neil Gaiman è uno scrittore sapiente e il suo Odd riprende il tema antico dello sciamano che – come Mircea Eliade ci ha mostrato (Eliade, 2005, pp. 21-88) – è spesso una persona debole, fragile, colpita da una qualche forma di disabilità fisica o di malinconia interiore. Ma solo lo sciamano è capace di mediare tra il Qui e l’Altrove, tra il nostro mondo e quello degli déi, della natura, delle forze primigenie del cosmo. E lo sciamano – come il disabile – può forse fare questo perché conosce ciò che i cosiddetti “normali” ignorano, ovvero la consapevolezza della forza della volontà personale di vivere e di amare nonostante i limiti, talvolta troppo stringenti, della carne, della materia, della debolezza umana.

3. Leggere la dislessia

Ma l’attenzione della narrativa per ragazzi nei confronti delle disabilità non si ferma alle sole problematiche “fisiche”. Anche i disturbi del linguaggio – non immediatamente percepibili dall’occhio, ma comunque “pesanti” – sono stati al centro di un forte interesse da parte di diversi autori per giovani lettori. Uno dei più significativi testi per bambini dedicati alla dislessia è il delizioso libro *Il vicario carivoi* (Dahl, 2007) scritto, con la sua consueta garbata ironia, da Roald Dahl. E’ la storia di un bambino inglese dislessico che sogna di divenire prete anglicano, ma che – una volta ordinato – nel momento del sermone o dell’incontro con i parrocchiani, per l’emozione, diventa preda di una bizzarra forma di dislessia che lo costringe a pronunciare frasi a volte incomprensibili e a volte imbarazzanti, con suo grande sconcerto. Grazie ad un po’ di inventiva e all’affetto dei suoi stupiti fedeli, il giova-

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l’infanzia – W. Grandi

ne sacerdote un poco per volta riesce a superare le difficoltà e ad affrontare i suoi compiti di vicario con slancio e allegria. Il testo del libro è accompagnato – come di consueto per i volumi di Dahl – dalle essenziali ma eloquenti illustrazioni di Quentin Blake. Va detto per inciso che l'opera è stata redatta dallo scrittore di origine norvegese a scopo benefico, per sostenere un istituto londinese che si occupa di affrontare e curare la dislessia. Si tratta di uno degli ultimi scritti di Dahl ed è estremamente significativo che sia dedicato a un tema – quello della dislessia – tanto connesso col mondo delle lettere, delle parole e quindi delle storie e dei racconti. Dahl con la sua riconosciuta leggera saggezza tocca tutti i punti cruciali che vengono attraversati dai dislessici: la scoperta – amara e sorprendente – di leggere e scrivere con difficoltà, il timore di fare “brutte figure” con gli altri e, infine, il desiderio di affrontare il problema cercando un approccio personale. Questo piccolo volumetto allegro ripercorre in modo narrativamente efficace i sintomi, gli effetti e gli esiti di un percorso di integrazione tra un dislessico e la comunità di appartenenza. Nel racconto infatti non c'è solo il punto di vista del vicario dislessico, ma anche quello dei suoi stupiti parrocchiani che non sanno come interpretare le difficoltà del loro pastore. Del resto, tutte le disabilità sono sempre visibili da due prospettive diverse e complementari: da un lato c'è una persona con la sua difficoltà, mentre dall'altro lato ci sono tutti i soggetti che interagiscono con il disabile. E questi soggetti sono presenti non solo con i loro pregiudizi, i loro timori, le loro difficoltà a comprendere, ma pure con il loro – auspicabile – desiderio di aiutare e capire. La necessità di fondo, che anche il libro di Dahl ribadisce, è quella di integrare tutte le prospettive e tutti gli sguardi in gioco, consentendo ai diversi “attori” della storia di stare vicini, di “recitare” sullo stesso palcoscenico, evitando ogni isolamento. L'isolamento infatti rischia di ampliare la sofferenza e l'incomprensione. Nel momento in cui il vicario e i suoi parrocchiani – complice la diagnosi umana e sollecita del vecchio medico del paese – compiono dei passi di avvicinamento, l'imbarazzo e il pregiudizio scompaiono, per far posto al senso di comunità. E la cosa davvero geniale con cui Dahl conclude il suo libro è la considerazione che il problema del vicario, una volta compreso dai suoi parrocchiani, ha contribuito a rendere la piccola comunità più coesa e, soprattutto, meno noiosa. Dahl ci sembra così suggerire che l'integrazione della disabilità, ma anche della diversità in genere e – perché no? – dell'eccentricità in un contesto comunitario può rappresentare una modalità di arricchimento e di leggerezza per quella stessa comunità che, altrimenti, rischierebbe di appiattirsi nel conformismo. E da un punto di vista pedagogico quest'ultimo messaggio narrativo di Dahl rappresenta un viatico educativo di grande spessore.

Ma il libro di Dahl non è l'unico ad avere per protagonista un dislessico. Si pensi, per esempio, al piccolo “classico” per ragazzi di Silvana Gandolfi intitolato *Occhio al gatto* (Gandolfi, 1995) dove accade che il protagonista – un bimbo decenne di nome Dante – soffra proprio di questo disturbo. Dante, su suggerimento della

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia – W. Grandi

maestra, viene inviato dalla nonna a lezioni private, per recuperare le lacune accumulate a causa delle sue difficoltà. La persona che impartisce a Dante queste lezioni private è un anziano e stravagante maestro, un po' "gattaro" e un po' mago, di nome Cosimo Dolente. Il maestro Dolente fornisce a Dante gli stimoli di cui ha bisogno per affrontare il suo disagio. È il maestro Dolente, infatti, a spiegare per la prima volta al bimbo che cosa significa il termine "dislessia" che fino ad allora gli adulti vicini a Dante dicevano sottovoce, quasi di sottocchi, con timore e un po' di compassione. L'anziano insegnante invita il suo giovane allievo a superare le paure evocate dai grandi intorno a quel disturbo che fa sbagliare le parole. Il maestro Cosimo aiuta Dante a giocare con le sue parole sbagliate, a inventare nuove parole e a costruire storie sempre diverse abbinando tra loro i termini stravaganti che il bimbo legge a dispetto della norma. E così le ore di lezione volano via veloci e aprono a Dante la porta verso un'incredibile avventura tra i canali e i gatti veneziani.

E sempre dislessico è anche Percy Jackson, il dodicenne protagonista dei diffusi romanzi (in parte trasposti in film) a sfondo mitologico dello scrittore statunitense Rick Riordan (Riordan, 2010, p.13): il ragazzo nella finzione narrativa è figlio di un dio olimpico, ma vive nel nostro mondo e nel nostro tempo; pertanto Percy divide la sua esistenza tra una scuola popolata di strani docenti, un nucleo familiare dalle dinamiche spesso difficili e una serie di avventure dove la quotidianità si mescola all'eccezionalità della mitologia. Percy non solo è dislessico ma ha pure un disturbo da deficit dell'attenzione e tende a creare confusione nei contesti scolastici in cui si trova a vivere. Le sue avventure sono spesso giocate attorno a queste sue "debolezze" che tuttavia non gli impediscono di apprezzare le difficili e a volte noiose lezioni di storia, di latino e naturalmente di mitologia. Ma Percy riesce ad apprezzare queste lezioni, solo quando incontra un professore capace di esporre cose così remote in modo affascinante: un professore che magari pretende comunque da lui il massimo. Del resto, si tratta sì di "cose remote", ma attengono fortemente alla vita di Percy, semidio in blue-jeans.

Sia Dante che Percy sono segnati dalla dislessia e quindi dalle difficoltà di apprendimento in ambito scolastico. E questi "pesi" rendono le vite dei due ragazzi non certo agevoli. Eppure sono proprio queste difficoltà che contribuiscono ad aprire loro gli occhi, che aprono loro le porte delle avventure. Avventure che rendono i due ragazzini più grandi. Da un punto di vista pedagogico queste metafore narrative di dislessia rappresentano un modo non solo per raccontare il disagio, ma anche per affrontare gli ostacoli e mostrare che è possibile integrare le difficoltà con le potenzialità comunque possedute da ciascun individuo. Si tratta di rappresentazioni letterarie ricche e coinvolgenti che consentono ai lettori bambini di cogliere non solo l'insensatezza della marginalizzazione della diversità, ma pure l'arricchimento derivante dall'incontro con queste realtà.

4. Attorno alla fortezza vuota: raccontare l'autismo

Nella *Quarta rilevazione delle diagnosi di autismo e disturbi pervasivi dello sviluppo* relativa all'anno scolastico 2011-2012 e presentata a cura dell'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia-Romagna si segnalano, nella sola regione indicata, un totale di 336 casi certificati di autismo infantile nelle scuole statali (dal grado della scuola dell'infanzia a quello della scuola secondaria superiore)¹. L'autismo è pertanto un fenomeno piuttosto diffuso con una forte ricaduta non solo sulle famiglie di bambini e ragazzi colpiti da tale disturbo, ma anche sulle istituzioni scolastiche che accolgono questi alunni. L'incidenza e le particolari manifestazioni dell'autismo hanno rappresentato per gli scrittori rivolti all'infanzia un campo da esplorare, per verificare in che modo la letteratura e il racconto possano non solo narrare questa peculiare forma di comportamento, ma anche aiutare a capire le modalità di approccio all'infanzia autistica: come ricorda Emy Beseghi, a proposito dei libri per ragazzi sull'autismo, l'enigma del bambino e dell'adolescente che non parlano, che si sottraggono ai discorsi con gli adulti, che cercano la solitudine, è un tema che la narrativa per l'infanzia ha spesso attraversato, consentendo ai lettori di accedere ad esperienze altrimenti indicibili (Beseghi, 1997, 75-87).

Tra i diversi e recenti libri per ragazzi dedicati a questo ambito bisogna almeno citarne due. Il primo è un libro illustrato intitolato *Il mondo è anche di Tobias* (Spagnoli Fritze, 2009) disegnato da Michele Ferri a partire dal racconto di un'autrice che ha conosciuto in modo diretto le dinamiche di una convivenza con l'autismo. Il volume racconta di Tobias, un bimbo autistico con cui la madre tenta di entrare in contatto. E il contatto avviene con alcune cantilene semplici e con le più belle storie fantastiche dei racconti per ragazzi. Queste parole "calde" raggiungono finalmente Tobias che decide silenziosamente di indossare la corona di cartone da piccolo principe. La mamma allora si mette sul capo una scatola per imitare l'elmo di un cavaliere del re. E da questo incontro sul piano del racconto fantastico inizia un cammino non facile, ma fecondo, verso la comunicazione reciproca.

Il secondo libro è *Maria e io* di Maria e Miguel Gallardo (Gallardo, 2009): Maria è la figlia autistica di Miguel Gallardo, un noto fumettista e disegnatore di fama internazionale. Nel libro il padre ha voluto rappresentare con disegni e parole il linguaggio della figlia dodicenne che ha vissuto con lui l'esperienza di una breve, ma significativa, vacanza nelle Canarie. Una vacanza che li ha uniti e li ha fatti incontrare nella semplice quotidianità di un periodo di tempo disteso e sereno. Nel libro non ci sono patetismi o pietismi di sorta: si mostrano invece le modalità personali con cui Maria comunica e interagisce. E per questo è un libro utilissimo per i piccoli lettori, perché apre anche a loro uno spiraglio verso la comprensione di quei compagni di classe "difficili" e spesso insondabili. Come riconosce acutamente Daniele Brolli (Brolli, 2009, pp. 56-57), il libro dei Gallardo è una sorta di piccola guida con cui intraprendere l'esplorazione del difficile territorio dell'autismo, un disturbo che spesso non sappiamo proprio come affrontare.

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia – W. Grandi

Entrambi i libri qui presentati mostrano, da un lato, l'importanza di un'azione genitoriale di paziente ascolto del disagio e, dall'altro lato, la significativa forza del racconto per aprire la fortezza dell'autismo. Nessuno dei due libri offre "ricette" per affrontare il fenomeno. Ma entrambi i volumi per ragazzi lasciano intravedere i percorsi che ogni genitore, educatore e amico può a sua volta intraprendere. Percorsi che dovranno modificarsi nel rispetto delle personali condizioni esistenziali delle diverse infanzie autistiche.

5. Albi illustrati e disabilità

Questo rapido panorama su alcune tra le più significative metafore narrative recenti sulla disabilità non sarebbe completo senza uno sguardo sul vasto mondo degli albi illustrati per i più piccoli. Del resto anche la prima infanzia nell'incontro con la disabilità è attraversata da domande e timori a cui i *picturebook* – gli albi illustrati – possono offrire disegni e racconti capaci di accogliere e affrontare con serena sincerità questo aspetto del reale. Non è un caso che le possibilità comunicative degli albi illustrati per l'infanzia 0-6 nel campo della disabilità siano state ampiamente valorizzate da IBBY – il principale *board* internazionale dedicato al libro per ragazzi. Nell'ambito dell'iniziativa IBBY a cadenza biennale *Outstanding Books for Young People with Disabilities* vengono presentati in rassegna le pubblicazioni mondiali per l'infanzia più interessanti e originali sui temi della disabilità (Terrusi, 2012, pp. 196-201): all'interno di questa iniziativa grande spazio hanno sempre avuto gli albi illustrati, in quanto spesso particolarmente efficaci ed attenti nel raccontare anche a lettori giovanissimi la condizione dei disabili con parole ed immagini delicate, poetiche, mai banali. La sezione italiana di IBBY ha di recente ripreso questo tema in una interessante pubblicazione intitolata *La differenza non è una sottrazione* (Sola, Terrusi, 2009) dove si è fatto il punto della situazione intorno a questi argomenti che attraversano trasversalmente tutta la letteratura per l'infanzia. In effetti, guardando alle pubblicazioni più o meno recenti si può vedere su tali argomenti un universo editoriale molto vasto che va dai libri in Braille per ragazzi non vedenti ai libri tattili, dai volumi in formato tradizionale dedicati alla disabilità agli albi illustrati per i più piccoli. Albi illustrati come il recente *Adabbracciarnessuno* (Papini, 2010) dove ancora una volta l'autismo è protagonista di una storia in cui questo disagio si incarna in una piccola bimba silenziosa. Ad essa si affianca un piccolo bimbo curioso (e adottato) che condivide con l'amichetta alcune mute attività. Giochi fatti di affiancamenti, di silenzi, di semplici vicinanze che si attuano nello smuovere la terra, nel guardare un verme, nello stare insieme e quindi nello scoprirsi amici. Un libro densamente illustrato con colori intensi, rivolto ai piccoli e pieno di una poesia naturale e toccante, mai patetica.

Altri albi ancora parlano all'infanzia della sindrome di Down, forse la manifestazione più nota di disabilità, perché segnata da una stigma visibile sul corpo, sul volto, sui gesti. Su questa sindrome esistono diversi prodotti illustrati e uno dei più

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia – W. Grandi

significativi è senza dubbio *La buffa bambina* (Festa, 2008) di Enza Emira Festa. E La storia tra testo e disegni è vista con gli occhi di un bimbo – Marco – che ha come vicina una “buffa bambina” – Francesca – la quale, avendo la sindrome di Down, ha un corpo avvertito dal bambino come diverso e ha comportamenti intesi da Marco come stravaganti. Per questo Francesca è una buffa bambina. Tra i due nasce un’amicizia mossa inizialmente da curiosità, poi dalla voglia di giocare. Un’amicizia che conosce anche il dramma del “tradimento” perché Marco si unisce ad altri bambini nello sbeffeggiare la piccola Francesca così diversa. Ma è un’amicizia che sa superare questo momento di distacco, quando Marco sente di dover difendere la sua amichetta. Un libro che non ha un lieto fine consolatorio: la bimba e la sua famiglia infatti improvvisamente si trasferiscono e Marco resta senza la sua amica, ma non senza un bel segno di riconoscimento e di affetto da parte di Francesca. E’ un piccolo libro che ripercorre con saggezza – con la saggezza dell’infanzia sensibile – i rapporti che possono instaurarsi tra l’infanzia cosiddetta normale e i bambini Down: rapporti non sempre semplici, ma segnati, quando sanno superare gli stereotipi e gli stupidi conformismi, da autentica amicizia. E – detto fra parentesi – questo progressivo superamento dei pregiudizi e delle distanze tra bambini è stato facilitato dalla scuola statale che ha saputo accogliere e ha tentato di integrare le infanzie nelle loro diversità, peculiarità e potenzialità. Ma al di là di questo, molti sono gli albi illustrati per la prima infanzia su questi temi e, pertanto, non è possibile ripercorrere qui un repertorio bibliografico così ampio. E’ però necessario sottolineare che in generale gli albi illustrati hanno il pregio di limitare le possibili barriere linguistiche che i testi narrativi tradizionali possiedono, perché i *picturebook* si concentrano su immagini intense e catturanti che sanno offrire metafore significative a fruitori-bambini diversissimi sia per contesti culturali, che per personali livelli di padronanza delle pratiche di lettura. La versatilità comunicativa dell’albo illustrato, che passa attraverso le immagini, è quindi per molti versi una nuova frontiera narrativa da esplorare nelle sue possibili connessioni educative a favore dell’integrazione delle disabilità. Infatti, indulgiando ancora un attimo in questo peculiare settore editoriale, si pensi alle possibilità comunicative espresse dalle singole immagini di un qualsiasi buon *picturebook*: a questo proposito merita almeno un cenno il recente albo illustrato di Sandro Natalini dal titolo *In famiglia* (Natalini, 2011). Con leggera poesia e sobria ironia le figure piane e i colori densi che compongono la trama narrativa di quest’ultimo libro, sanno raccontare le tante forme di famiglia esistenti attraverso figure animali particolarmente espressive. Un’illustrazione di questo albo riporta metaforicamente l’immagine della famiglia con un figlio diverso, magari disabile. Il disegno qui richiamato si trova a metà del volume e riporta una famiglia di zebre con le tradizionali lunghe righe bianche e nere che accolgono uno zebrotto a pois sfumati su un manto crema. Lo zebrotto è la metafora della diversità – in questo caso di uno stigma fisico – che non impedisce tuttavia l’accettazione, l’integrazione, l’amore. Non c’è bisogno di

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l’infanzia – W. Grandi

parole per comprendere il messaggio – sebbene ci sia anche una breve didascalia - perché l'immagine dice comunque tutto: basta infatti guardare nel disegno l'atteggiamento caldo delle zebre più grandi, per capire che l'integrazione del diverso è possibile.

Questa potenzialità comunicativa propria degli albi illustrati consente anche ai più piccoli di approcciarsi a temi non sempre facili, non sempre piani, perché spesso portano con sé pregiudizi e timori veicolati dai “grandi”; timori che i “piccoli” avvertano e imparano a riconoscere. Ciò che non rispetta il consueto, ciò che esce dal panorama del “ben esplorato”, per situarsi in un ambito avvertito come diverso e magari ostile, ebbene ciò che non rientra nei canoni psico-fisici quotidiani può disorientare l'infanzia, quando essa è abbandonata a idee consunte e stereotipate. Ma la narrativa, gli albi illustrati, le metafore dei racconti, le storie sono alcuni degli strumenti che possono ricalibrare l'incontro tra le infanzie, facilitando così l'integrazione.

Del resto, come si diceva all'inizio di queste riflessioni, è nell'incontro che tutti – dai cosiddetti “normali” ai cosiddetti “disabili” – scoprono e costruiscono insieme una parte consistente della propria identità. E non si può lasciare la propria identità in mano agli stereotipi, ai pregiudizi, alle paure.

Note

¹ Si veda il documento U.O. *Integrazione delle disabilità – Prot. n° 1213 – Quarta rilevazione delle diagnosi di autismo e disturbi pervasivi dello sviluppo – dati dell'a.s. 2011-2012* inviato alle scuole della provincia di Bologna dall'Ufficio IX – Ambito territoriale per la provincia di Bologna del Ministero dell'Istruzione. Il dato ora riportato si riferisce al solo autismo infantile (Asse F84.0). In realtà la rilevazione riporta dettagliatamente anche i numeri relativi al totale degli alunni con altre forme di autismo e di disturbi pervasivi dello sviluppo. Per approfondimenti si rimanda al documento citato, disponibile al sito <http://www.istruzioneer.it/page.asp?IDCategoria=430&IDSezione=1773&ID=456558>

Bibliografia

- Beseghi E. (2007). Il silenzio e il grido. In Eadem (Ed.). *Specchi della diversità* (pp.75-87). Milano: Mondadori.
- Brolli D. (2009). Cifrario minimo. In Sola S., & Terrusi M.(Eds.). *La differenza non è una sottrazione – libri per ragazzi e disabilità* (pp. 56-57). Roma: Lapis.
- Canevaro A. (1986). *Handicap e identità*. Bologna: Cappelli.
- Dahl R. (2007). *Il vicario carivoi*. Milano: Salani.
- Eliade M. (2005). *Lo sciamanismo* (8 th ed.). Roma: Edizioni Mediterranee.
- Festa E. E. (2008). *La buffa bambina*. Milano: Mondadori.
- Gaiman N. (2010). *Odd e il gigante di ghiaccio*. Milano: Mondadori.
- Gallardo M. e M. (2009). *Maria e io*. Bologna: Comma 22.

Fuori dal margine: metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia – W. Grandi

- Gandolfi S. (1995). *Occhio al gatto*. Milano: Salani.
- Grilli G. (1997). L'ombra e lo specchio. Fiaba e filosofia tra apparenza e simbolo.
In Beseghi E. (Ed.), *Specchi delle diversità* (pp. 29-41). Milano: Mondadori.
- Grimm J. e W. (1970). *Fiabe*. Torino: Einaudi.
- Natalini S. (2011). *In famiglia*. Casalecchio di Reno (BO): Fatatrac.
- Papini A. (2010). *Adabbracciarnessuno*. Casalecchio di Reno (BO): Fatatrac.
- Riordan R. (2010). *Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo – Il ladro di Fulmini*. Milano: Mondadori.
- Sola S., & Terrusi M. (Eds.). (2009). *La differenza non è una sottrazione – libri per ragazzi e disabilità*. Roma: Lapis.
- Spagnoli Fritze E. (2009). *Il mondo è anche di Tobias*. Roma: Lapis.
- Stephens M. (2006). *I misteri della grande foresta*. Milano: Mondadori.
- Terrusi M. (2012). *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*. Roma: Carocci.
- Ulivieri S. (1997). Sentieri storici dell'emarginazione. In Eadem (Ed.). *L'educazione e i marginali*. Scandicci (FI): La Nuova Italia.